

L'ultima edizione del Cunto e alcune noterelle su Basile (e su Lippi)

The last edition of Cunto and some notes on Basile (and on Lippi)

Das Märchen des Märchen, la fiaba delle fiabe, insomma il capolavoro e insieme l'archetipo di un genere è stato un frutto del barocco più sontuoso e sfrenato, napoletano, quindi italiano, e a diffusione europea secolare. Quello che un tempo si chiamava il colto lettore, non lo specialista intendiamo, rischia di dimenticare che il nostro «Gran Basile» ha scritto uno dei più bei libri della prima modernità occidentale. E se a ricordarglielo è magari un film internazionale e inidentificabile come napoletano o barocco, allora la situazione peggiora.

L'edizione novella del *Cunto de li Cunti* curata da Carolina Stromboli per l'editore Salerno (Roma 2013, 2 tomi)¹ è decisamente un punto fermo per riprendere il discorso – peraltro mai interrotto dagli studiosi – sul grande libro di Basile, e magari un invito a completare l'analisi dell'altro Basile, quello in lingua, che qualche sorpresa può ancora riservare. Il nuovo *Cunto* gode di una bella introduzione di Enrico Malato, grande esperto di cose napoletane seicentesche, e di una cura molto puntuale da parte della Stromboli. Intanto, finalmente, segnaliamo una versione *utile*: fedele e scorrevole, con le note al punto giusto, dove cioè, piuttosto che inserire svolazzi creativi traduttori, è necessario chiarire con l'esegesi. Il testo è quello della *princeps* A (1634-1636) discostandosene in non molti luoghi, accuratamente segnalati in Apparato (pp. 1003-1009). La curatrice rigetta la lezione della *princeps* in alcuni casi basandosi sulle edizioni seguenti, B e C, in altri per via congetturale. In questo recepisce spesso lezioni *ope ingenii* di Mario Petriani,² e ci piacerebbe sapere cosa pensi la studiosa di quello *sfarzare* per *sforzare* (IV, 6, p. 750 Stromboli, p. 328 Petriani) che il Petriani suggeriva in eroica solitudine, «un bel termine seicentesco alquanto raro, ma presente anche nella lingua, e presente anche nel *Cunto*» (Petriani p. 641; cfr. *Cunto* 1, 10, p. 208 Stromboli: *sforzanno*; p. 89 Petriani: *sfarzanno*).

L'annotazione al testo della Stromboli, come accennavamo, è ottima e sempre economica dove può esserlo e diffusa ove necessario. Naturalmente qualche suggerimento esegetico in più si può suggerire, per giocare con le intertestualità appunto giocose del Basile. Per esempio il riferimento alla «stoccata a lo diaframma» produttrice di riso (*Ntroduzione* p. 4) è un'eco di un passo aristotelico piuttosto divulgato, *De partibus animalium* II, 10 (673a) sull'effetto che si chiamerà «*risus sardonius*»; oppure la chiusa di IV, 2 «*e virtù sola fa viato l'ommo*» rientra certo nelle occasioni paremiografiche di cui il *Cunto* è inzeppato, ma si poteva suggerire che la derivazione principale è Platone,